

Helga Schneider e un passato "che non passa"

Con *Heike riprende a respirare* la Schneider è al terzo libro per ragazzi dopo *L'albero di Goethe* e *Stelle di cannella*, fedele al tema fondamentale: l'esperienza dell'infanzia in una Germania travolta dal nazismo.

Berlino 1945. Heike, dieci anni, vive con la madre nello scantinato della loro casa distrutta dalle bombe. Il padre è disperso, ma Heike sa che tornerà: non smette di parlarne al suo migliore amico, il grande melo che cresce nel giardino. Attorno, le rovine: rovine di edifici e rovine nelle menti e nei cuori delle persone.

Helga Schneider, quanto c'è di autobiografico in *Heike riprende a respirare*?

«Le dico la verità, all'inizio non volevo comunicare al lettore che quelle macerie erano ancora una volta macerie familiari. Il padre di Heike è mio zio, Heike è mia cugina, l'unica della famiglia dalla parte di mia mamma che ho cercato dopo tanti anni. Dopo aver scoperto che mia madre era una collaboratrice del nazismo, non ho voluto ricercare una parte della mia storia familiare come se per me non esistesse».

È un libro diverso dai precedenti?

«Ho raccontato la guerra e le sue conseguenze attraverso gli occhi di una bambina. La guerra lascia dei traumi irreversibili, mio padre che ha combattuto nella contraerea tedesca ha vissuto per tutta la vita con il dilemma se essere stato un fedele servitore

della patria oppure un assassino».

Nel libro emerge anche il tema della violenza sulle donne durante la guerra, anche questo aspetto è autobiografico?

«La madre di Heike, mia zia, si è suicidata per aver subito una violenza sessuale da parte dei russi alla quale sua figlia ha dovuto assistere. Anch'io come mia cugina ho dovuto assistere a una violenza sessuale a Berlino quando avevo sette anni. I sovietici compirono una violenza davanti ai miei occhi su due adolescenti di cui una malata di tubercolosi che morì la sera stessa».

Il libro però vuole trasmettere anche un messaggio di speranza, e lei tiene a trasmettere questo messaggio quando incontra i ragazzi nelle scuole.

«Heike deve affrontare il dolore, la solitudine, il tradimento del padre eppure riuscirà ad andare avanti e non si perde d'animo. Anch'io come Heike, nonostante mia madre mi abbia abbandonata a quattro anni, sono riuscita dopo tanti sacrifici a trasformare il mio sogno in realtà, ovvero scrivere».

Cos'è per lei la scrittura?

«Sono vedova da tanto tempo in un Paese che non è mio al cento per cento; i miei libri oltre al lavoro mi riempiono la vita e mi danno le soddisfazioni che l'infanzia mi ha negato. Presto il mio romanzo per ragazzi *Stelle di cannella* sarà una rappresentazione teatrale per le scuole e io

sto scrivendone la sceneggiatura».

Come reagiscono i bambini nelle scuole ai suoi racconti?

«Sono molto interessati: pensate che quando suona la campanella della ricreazione nessuno scappa via a giocare ma rimangono tutti lì a farmi domande. Questo mi riempie di gioia».

Ha telefonato a sua cugina Heike dopo l'uscita del libro?

«Certamente. Le ho raccontato che il libro era stato ben accolto dal pubblico e sapete cosa mi ha risposto? «Ma lo racconti ai tuoi lettori che io alla mia età abbraccio ancora gli alberi?».

